

C^{nel} Cuore della Chiesa

Rivista periodica del Carmelo Teresiano di Sicilia - N. 4/2003

Spedizione in abbonamento postale - Art. 2 comma 20/C, Legge 662/96, Filiale di Catania



Beati i poveri

nel Cuore della Chiesa

Rivista trimestrale
del Carmelo Teresiano
di Sicilia

N. 4/2003

Ottobre - Novembre - Dicembre
Anno 4

Direttore Responsabile
P. Agostino Pappalardo

Sede legale
Santuario Madonna dei Rimedi
Piazza Indipendenza, 9 - 90129 Palermo

Autorizzazione del Tribunale di Palermo
n. 15 del 20/04/1973
Con approvazione dell'Ordine

Amministrazione
P. TERESIO IUDICE
Carmelitani Scalzi
COMMISSARIATO DI SICILIA
C.da Monte Carmelo - 96010 Villasmundo (SR)
Tel. 0931959245 - Fax 0931950514

Abbonamenti

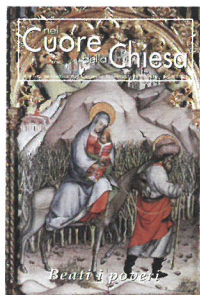
Ordinario: € 11,00
Sostenitore: € 20,00
Promotore: € 30,00

CONTO CORRENTE POSTALE
N. 12641965

intestato a:
CARMELITANI SCALZI
Commissariato di Sicilia
Contrada Monte Carmelo
96010 Villasmundo (SR)

Fotocomposizione e Impaginazione Grafica:
COMPOSTAMPA DI MICHELE SAVASTA
Via Salamone Marino, 33/A
Tel. e Fax 0916517945 - 90127 Palermo
e-mail: compostampa@infinito.it

Stampa:
TIPOGRAFIA GRAFICA SATURNIA
VIA PACHINO, 13 - SIRACUSA
TEL. 0931.494040/0931.494141



In copertina e
in quarta di copertina:
Salamanca,
Cattedrale vecchia,
Retablo, sec. XV

Sommario

BEATI I POVERI NELLO SPIRITO

- 3 Lo scandalo della povertà
EDITORIALE
- 5 Per essere di Dio
- 8 Povertà come amore
- 12 Voto e virtù
- 15 Che Cristo costi qualcosa
- 16 Dal catechismo della Chiesa cattolica
- 17 Nel nostro mondo confuso e disgregato
- 18 Io Malgascio

19 INSERTO N. 14: Come fare Orazione

VITA E TESTIMONIANZE

- 23 Madre Candida: per essere piccola come lui
- 25 Perché non una scuola di preghiera?
- 26 Cristiani di Terra Santa
- 27 Una Associazione per il Madagascar
- 28 **Speciale Madagascar**
- 36 Novizio a 55 anni
- 37 Si consiglia la lettura...
- 39 Preghiera continua

Lo scandalo della POVERTÀ

È lo scandalo della fame, dei senza-casa, dei senza-lavoro, degli ammalati non curati, degli analfabeti, degli emigrati sfruttati, degli emigrati rispediti nel loro paese, dei bambini di strada, dei bambini-soldato, delle persone private in ogni modo della loro dignità, uomini e donne, bambini e adolescenti, dei tossicodipendenti, ecc.

Le povertà infatti, antiche e moderne, materiali, psichiche e spirituali, sono innumerevoli e toccano per un motivo o per un altro ogni uomo. Ma troppo spesso accade che non ci si scandalizzi, non ci si indigni di fronte a tante evidenti ingiustizie e si stia tranquillamente dalla parte del ricco e del forte. Come può accadere che non si vogliano riconoscere le proprie povertà, perché ci si crede ricchi e sicuri, giusti e irreprensibili, e invece "il Testimone fedele e verace" a Giovanni dice di scrivere: "Non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero cieco e nudo" (Apoc. 3, 17).

Delle povertà che tanti, troppi, subiscono **bisogna scandalizzarsi** e delle proprie "false ricchezze" bisogna preoccuparsi.

Ma lo scandalo della povertà di cui si intende condividere qualche riflessione in questo nostro numero della rivista è un altro; **è lo scandalo che un cristiano non dovrebbe patire.**

È lo scandalo della povertà di Dio e della povertà nello spirito proclamata nel Vangelo. Dio facendosi veramente uomo si è fatto totalmente povero. Il Figlio infatti, pur essendo Dio, si è incarnato, è nato da Maria, in tutto vero uomo, eccetto che nel peccato, e mai ha voluto usare la sua divinità per fuggire il destino dell'essere umano. "Non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini" (Fil. 2,5-8). "Fino alla feccia" dovette sorbire il calice della povertà umana, fino alla morte e alla morte di croce.

È per questa povertà innocente che il Figlio fatto uomo, rimasto fedele a questa sua umanità, e avendo così "amato i suoi sino alla fine", è stato esaltato, "è il Signore", il Salvatore di ogni uomo, ma il Salvatore di ogni uomo che riconosce la propria "povertà di uomo" e come tale "attende alla propria salvezza con timore e tremore" (ib. 2,12), cioè senza presunzione di sé e del tutto affidato a un Altro, perché da povero intuisce il mistero salvifico della povertà di questo Dio.

Ma spesso si vive la propria povertà fuggendola, rifiutandola, coprendola con vesti e gioielli falsi, sbagliando e peccando; si continua a restare affascinati



Salamanca, Retablo, sec. XV

dall'antica tentazione *"sarete come Dio"*; non ci si vuole arrendere al Creatore e Padre che dona un Salvatore e ci si avventura per vie proprie, vie alienanti, le vie *"che fanno tutti"*. E poi ci si scandalizza per *"il povero Cristo"*, per *"il figlio di Maria, il carpentiere di Nazareth"*, il *"crocifisso"*: No, non può essere lui il vero Cristo, lui, che *"non può salvare neanche se stesso"* cosa potrà fare per aggiustare questo mondo?

Gli stessi discepoli, i suoi amici, si scandalizzano di questo Cristo. *"Tutti vi scandalizzerete di me"* (Mt, 26,31), e fuggono, qualcuno lo tradisce, qualche altro lo rinnega.

C'è però un discepolo, *"quello che egli amava"*, che non si scandalizza, continua a fidarsi, resta, sta sotto la Croce, e così riceve in dono la Madre, ascolta le preziose parole del Crocifisso, raccoglie il suo ultimo respiro, ne vede il cuore squarciato e crede. Poi vedrà il sepolcro vuoto e ancora crederà.

Un vero discepolo di Cristo, proprio perché si sente amato, sa credere alla salvezza come grazia che sgorga dal cuore trafitto del Crocifisso, il *"Figlio del Padre"* ridotto alla povertà più estrema. *"Nostro Signore – scrive S. Giovanni della Croce - compì l'opera più meravigliosa di quante ne avesse compiute in cielo e in terra, ...l'opera di aver riconciliato e unito a Dio, per grazia, il genere umano, nel momento in cui raggiunse il massimo del suo annichimento in ogni campo"* (S 2, 7, 11).

La fiducia perseverante nel Cristo, povero così, allargherà nel discepolo lo spazio vitale per la maturazione della sua *"povertà nello spirito"*, e in forza di essa acquisterà libertà interiore, imparerà ad amare, a ringraziare, ad accogliere, ad essere contento di poco, a gustare la vita semplice, a condividere con i più poveri, a lasciare per andare dovunque perché dovunque non potrà mancargli la vera ricchezza che conta: l'amore del suo Signore. Abiterà fin d'ora il Regno di Dio, godendone la beatitudine.

P. Gaudenzio

Per essere di DIO

La povertà in spirito non è legata alla condizione sociale o economica, ma, evangelicamente intesa, è una disposizione intima che rende consapevoli del bisogno di Dio, «sostegno e fondamento del mio essere, di per sé senza sostegno e senza fondamento».

Sembra un paradosso nella nostra epoca del consumismo, dell'edonismo, del relativismo, parlare di povertà. Il Vangelo di Gesù però non cambia. Il consiglio evangelico della povertà è fondamentale per i seguaci di Cristo. La prima beatitudine da lui proclamata è proprio quella della povertà: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5, 3). Notiamo il presente indicativo: è, già in terra il povero in spirito gode il regno dei cieli (*Essere finito e Essere eterno*, p. 96); è il riconoscimento della nudità del proprio essere che, non potendo sussistere da sé, per vivere e sentirsi vivere, ha bisogno di Dio e della sua "ricca" vita divina. In tal senso povertà equivale a percorrere la via dell'infanzia spirituale di Teresa, che ci fa adagiare tra le braccia di Dio Padre, in abbandono assoluto.

Questa prima forma di povertà - la più importante e necessaria - devono osservarla non solo quanti fanno professione dei consigli evangelici, ma tutti i battezzati.

La povertà, come santa Teresa e san Giovanni della Croce l'hanno intesa, non riguarda soltanto l'uso delle

cose materiali, né soltanto la rinuncia di ciò che si poteva avere stando comodamente nelle nostre case: essa è il distacco da ogni cosa, sia materiale sia spirituale. «Il distacco, praticato con perfezione per noi è tutto» (cf *Cam* 8,1): si ripone il proprio cuore in beni ben più alti.

Ascoltiamo l'insegnamento di santa Teresa: «Siamo venute qui per ubbidire alla sua chiamata; le sue parole sono veraci: mancheranno i cieli e la terra, ma esse non mancheranno mai. Non manchiamogli noi e il necessario non ci farà mai difetto [...]. Meno possediamo e meno abbiamo da preoccuparci [...]. La povertà è un bene che racchiude in sé ogni bene, conferisce un dominio universale e ci rende padroni di tutti i beni della terra, perché ce li fa disprezzare. [...] chi aborrisce le ricchezze poco si cura degli onori. [...] La vera povertà, quella che si abbraccia per amore di Dio, porta con sé un'onorabilità così grande che s'impone a tutti, perché non si cura d'altro che di piacere a Dio

[...]. E giacché ora non si pratica più con tanta perfezione nell'esterno, procuriamo almeno, per amore di Dio, di osservarla perfettamente nel nostro interno [...]. La povertà deve essere il motto della nostra bandiera e dobbiamo osservarla dovunque: nella casa, nelle vesti, nelle parole e molto più nel pensiero [...]. Sua Maestà ci sorregga con la sua mano, affinché fra noi non venga mai meno quella perfezione di povertà che ora professiamo!» (Cam. 2, 2-10).

Nelle *Fondazioni* prosegue: «Ho costatato che vi è più spirito e maggior allegrezza interiore quando il corpo sembra privo di comodità che non quando si è comodamente e sontuosamente alloggiati» (14, 5).

Il povero evangelico, sull'esempio di Cristo, che «da ricco che era, si è fatto povero per noi, per farci ricchi per mezzo della sua povertà» (cf 2 Cor 8, 9) si spoglia volontariamente "dell'affetto alle ricchezze" (cf I Sai 3, 4), specie di quell'accumulo di beni che interiormente possono legare e schiavizzare: onori, potere, ambizioni, piaceri, denaro, ecc...

Essere povero significa riconoscere la verità di sé; in pratica essere umili ed essere servi. Gesù, da vero povero, si definiva *il servo di Jahvé*. Il povero è colui che non appartiene a sé, ma al Padrone, a Dio Padre, dolcissimo Padre, cui il figlio si dona per amore. Dal nostro modo di vivere, di rispondere, di reagire

si nota subito se siamo realmente poveri, cioè se apparteniamo ad un Altro o se apparteniamo ancora alla nostra miseria. Chi si dona, non si appartiene più. Appartiene al Donatore.

«La vera umiltà consiste nell'essere disposti ad accogliere con gioia quanto il Signore vuole da noi, considerandoci indegni di esser chiamati suoi servi» (cf 1 Cam 17,6).

Donare tutto al Signore, principalmente la nostra volontà per divenire poveri e poter rivestirci della volontà e del sentire di Dio.

Niente di proprio rimanga in noi, altrimenti l'appartenenza a Dio non è totale e facciamo come quella persona «che mostra a un altro una pietra preziosa, gliela offre, lo prega di accettarla e quando questi stende la mano per prenderla, ritira l'offerta e la nasconde ben bene» (C, am 32, 7).

C'è sempre questo pericolo per le tante cose che possono distrarci dall'unico fine: l'unione con Dio.

Non aver paura. Servire nella più grande libertà Dio e il prossimo per Dio, è sempre gratificante e santificante. Occorre unicamente un grande e robusto amore per essere fedeli alla povertà evangelica.

E' Dio, non noi, che deve gestire la nostra vita donata. La gestisce attraverso gli accadimenti della vita e soprattutto attraverso il prossimo che ci sta davanti e ci chiede. Dio ama servirsi d'intermediari.

Ecco la vera povertà o non appartenenza: che ogni mio prossimo pos-

sa fare di me quello che vuole, si serva di me come vuole. Gesù era alla mercé del Padre e del prossimo; quest'ultimo ne ha fatto quello che ha voluto.

«Occorre che l'anima diventi povera di spirito per vivere quella vita nuova e beata che consiste nello stato di unione con Dio» (cf 2 Notte 9,4).

Sì, è vero che la povertà di spirito "porta con sé tanti altri beni", primo tra tutti il distacco da ogni cosa e da se stessi ed è vero che crescendo l'amore per Dio, si dimentica tutto il proprio mondo: idee, progetti e altro, per slanciarsi nel mondo di Dio, immensamente bello, perfetto, ricco e appagante e pertanto capace di condurre alla più alta libertà interiore, goduta dai santi.

La povertà, spogliando, libera. «L'esperienza della povertà è continuamente realizzata nella constatazione che noi non siamo nati per possedere le cose, ma siamo nati per possedere Dio; meglio ancora, che siamo nati per essere posseduti da Dio il quale, possedendoci, comunica se stesso alla nostra vita



Salamanca, Retablo, sec. XV

e nella nostra vita. Dio è Padre e ci riveste e ci nutre meglio dei gigli del campo e meglio degli uccelli dell'aria» (Anastasio Ballestrero, *Con Cristo al Padre*, Ediz. P., 1996, p 119-120).

Il povero di spirito se ne rimane in pace "nel suo vuoto e nelle sue tenebre" e pertanto «ha grande disposizione per abbracciare tutto, onde si realizza in lui il detto dell'Apostolo: *Nihil habentes et omnia possidentes* (2 Cor 6,10), felicità che conviene a tale povertà di spirito» (cf 2 Notte 8, 5).

Sr. Cecilia del Volto Santo
Carmelo di Noto

Povert  come AMORE

*Chiunque trova il senso
della propria vita in Dio
  destinato
a diventare povero*

E' scritto (1Cor 13,3) *"E se anche distribuissi tutte le mie sostanze.. ma non avessi la carit , niente mi giova". "Ricerca la carit " (14,1).*

E nel Cantico dei Cantici *"se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio" (Ct 8,7)*

Cristo ha rivelato tutto il valore della sua esistenza non tanto perch  si   mostrato povero, quanto piuttosto perch  si   incarnato per amore ed   morto in croce per amore. L'amore che Dio ha per gli uomini lo ha svuotato, *Cristo Ges ... svuot  se stesso (Fil 2,7).*

"Dio non ha chiamato l'uomo peccatore al suo luogo, discende a cercarlo, lui l'Altissimo si   abbassato fino a noi, essendo ricco viene alla dimora del povero, presentandosi dichiara direttamente il suo amore e cerca uguale amore, respinto non si allontana, di fronte all'insolenza non si adira, scacciato sta alla porta (Ap 3,20) e fa di tutto per mostrarsi vero amante, martoriato sopporta e muore (N. Cabasilas).

La povert , non quella solo materiale, trova senso solo in Ges , e pu  coltivarne il desiderio solo chi cerca Dio e segue le orme di Cristo.

"Poich ... nudit  di spirito si richiede per seguire la via diretta del Cristo, per andare dietro a Lui ..." (S.Giovanni della Croce, CB 3,5), per essere simili a Lui nell'amore, nella spoliazione di s , nella donazione di s  totale.

Egli solo   l'immagine dell'Amore in tutti i momenti della sua vita, ma immagine di vero Amante   nella croce dove appare visibilmente e concretamente tale amore e povert  assoluta, radicale.

Nudo, sospeso tra cielo e terra, il capo reclinato come di estrema accondiscendenza e sottomissione alla volont  del Padre, unito a lui nell'eccessivo amore per gli uomini per la loro salvezza, le braccia spalancate espressione di chi ha donato oltre misura, senza alcun sostegno se non dei chiodi alle mani e ai piedi che fissano il suo corpo ad un legno. L'Amore fermato, rifiutato, eliminato. Ma... *"l'amore non avr  fine"* (1Cor 13,8)

La povert    secondaria all'amore,   una conseguenza, uno stile di vita necessario alla sequela di Ges , una condizione, una disposizione a realizzare il progetto di grazia che Dio ha per noi: l'unione d'amore con Lui.

Solo chi ama dona, fosse solo amore silenzioso e inespresso, consegna se

stesso ad un altro: la propria vita, le speranze, i desideri. Solo chi è innamorato sa e vuole donarsi, sa e riesce a rinunciare con gioia a quanto può rallegrare e consolare la vita di colui che ama.

S. Francesco, somigliantissimo a Gesù, oltre che di tutti i suoi beni si spogliò pubblicamente dei suoi ricchi e sontuosi abiti per vestire l'abito della povertà. Questa scelta, tuttavia, si impose a Francesco quando i legami terreni, il padre che lo contrastava, potevano diventare un ostacolo a vivere secondo Cristo, ormai suo unico Bene. Piuttosto che le ricchezze, la casa, gli affetti preferì condividere la povertà con i suoi poveri. Lasciò tutto per il Tutto, per seguire il suo Maestro e farsi figlio unicamente del Padre Celeste.

"Perché chi ama si spoglia per Dio di tutto ciò che non è Dio" (S.G+)

Francesco è l'immagine dell'innamorato folle per Dio, del povero per Dio, per suo amore.

Il cuore che ama si impoverisce perché dona, si svuota nel continuo donarsi, si umilia per poter amare, si semplifica perché ha un solo pensiero: il suo amore, si industria nell'amare in atti e opere per suscitare amore e poi ricambiarlo, amando fino al sacrificio per provarlo.

Il vero povero è colui che ama, il povero in spirito è colui che ama Dio ed è per questo beato, tutto spera in Lui, in Lui trova la sua ricchezza, il suo Unico necessario.

Chiunque trova senso nella propria vita in Dio è destinato a diventa-

re povero, perché è condannato ad essere crocifisso; è colui che si candida ad esserlo e quindi ad essere povero di quanto può distoglierlo dall'amare e dal donarsi al suo Dio.

Come vivere la povertà?

Amando Gesù sopra ogni cosa e nei fratelli, donando ogni giorno le nostre povere ricchezze materiali e spirituali, amando e perdonando. Senza affanno, senza deprimerci, secondo lo stato di vita in cui ci troviamo, tutti possiamo condividere, espropriarci, liberarci di quanto non appare più per noi "necessario", attraverso la rinuncia, mortificando i piaceri, le nostre vanità. Abituandoci a poco a poco a vivere di poco, vivendo con sobrietà.

"...non riporrò il mio cuore nelle ricchezze e nei beni che offre il mondo, né accetterò i piaceri della carne, né mi fermerò nei gusti e nelle consolazioni dello spirito per non trattenermi dal cercare il mio Amore..." (S. Giov. d. Croce, CB3,5).

"...il Signore chiama beate le cose contrarie ai beni del mondo, dicendo: Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Ma perché dicendo: Beati i poveri, aggiunge: in spirito? Per mostrare che egli considera beata ed approva la modestia dell'anima. E perché non disse: Beati i poveri di spirito - anche così avrebbe mostrato la modestia - ma dice:

Beati i poveri nello spirito? Per mostrarci che beata è anche la povertà del corpo e capace di procurare il regno celeste, ma qualora sia resa perfetta a motivo dell'umiltà dell'anima, sia unita ad essa e da essa abbia il suo principio. Avendo chiamato beati i poveri nello spirito ha mirabilmente dimostrato che cosa è che, come una radice, procura ai santi la povertà che si mostra in essi, e cioè il loro spirito".

E' lo spirito che, abbracciata la grazia dell'annuncio evangelico, fa sgorgare da esso una fonte di povertà... Uno infatti può non avere possessori, essere frugale e temperante e fare tutto ciò volontariamente, ma in vista della gloria degli uomini. Costui non è povero nello spirito. Poiché l'ipocrisia nasce dalla presunzione... Ma chi ha lo spirito contrito, modesto e umile,

non può non gioire della frugalità e umiltà, poiché si giudica indegno della gloria, del benessere, della prosperità... Perciò Luca disse: Beati i poveri, senza aggiungere: nello spirito. Questi sono coloro che ascoltano, seguono e si rendono simili al Figlio di Dio che dice: Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete riposo per le vostre anime" Gregorio Palamas).

Secondo S. Teresa di Gesù *"La povertà è un bene che racchiude in sé ogni bene, conferisce un dominio universale e ci rende padroni di tutti i beni della terra, perché ce li fa disprez-*

zare" (C 2,5). Nella seconda sua Relazione riferendo dei frutti di orazione così si esprime:

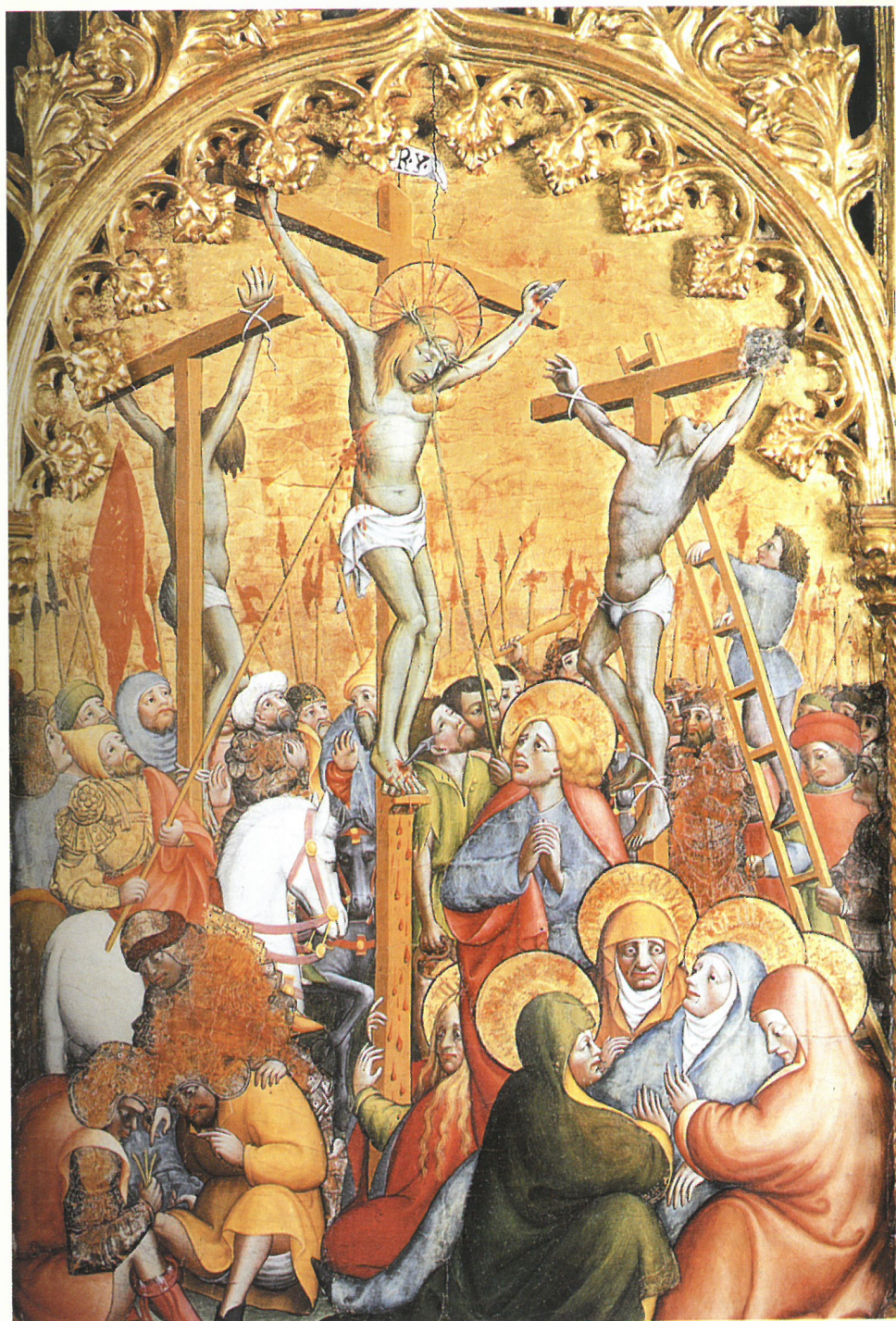
"In fatto di povertà, mi sembra che il Signore mi abbia molto migliorata, perché non vorrei avere, se non per elemosina, neppure il necessario, desiderosa perciò di essere in un monastero ove non si viva che di carità". Tra le raccomandazioni utili che fa alle sue figlie *"che vogliono battere il cammino di orazione"* mette al primo posto l'amore vicendevole, al secondo il distacco, infine *la vera umiltà, "la quale, benché posta per ultimo, è prima ed abbraccia le altre".*

Il cammino spirituale implica quindi il perseguire la povertà effettiva e spirituale, è un cammino di vita e di liberazione, un salire perdendo, lasciando ogni giorno qualcosa di inutile, che intralcia. Come chi in una mongolfiera per salire si libera pian piano dell'equipaggiamento fino a restare solo, unico oggetto della mongolfiera che così vola sempre più su.

E' detto "solo gli amanti volano". San Paolo ha scritto "solo l'amore resta". Solo l'amore di Dio sopravvive. *"Le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma del Signore! Le grandi acque non possono spegnere l'amore, né i fiumi travolgerlo"* (Ct 8,6s.).

Chiedendo amore e ricercando l'Amore, Dio, ci sarà dato di lasciare tutto, e cosa avremo in cambio? Il centuplo, dice Gesù, centuplo che esprime il Tutto, Dio: Dono e Donatore insieme.

*Tina Ciaffaglione
dell' Ordine secolare carmelitano*



Salamanca, Retablo, sec. XV

BEATI I POVERI NELLO SPIRITO



Voto e VIRTÙ

Salamanca, Retablo, sec. XV, Nozze di Cana

BEATI I POVERI NELLO SPIRITO

La povertà del cuore

“Nessun fratello dica di avere qualcosa di proprio, ma tra voi sia tutto in comune”, così la nostra Regola carmelitana datata ai primi anni del 1200. In maniera più estesa le nostre Costituzioni: “Per seguire più da vicino Cristo povero, totalmente abbandonato alla provvidenza del Padre, con il voto abbracciamo il consiglio evangelico della povertà, che comporta insieme a una vita effettivamente e affettivamente povera, laboriosa e sobria, distaccata dai beni terre-

ni, anche la dipendenza dai superiori nell’usare e nel disporre dei beni” (Cost. n. 25).

Le parole della nostra legislazione sono chiarissime e, nella loro brevità esaustive. Non c’è nulla da aggiungere, perché è detto tutto quello che si può definire la base di una vita realmente povera. Si afferma che motivo di questa scelta di povertà è “Solo” la sequela di Gesù, e a ciò si aggiunge una serie di indicazioni, ultima di queste la dipendenza dal superiore nell’uso delle cose, che potrebbe far sembrare la vita del religioso fin troppo determinata da una legge precisa e rigorosa.

Oggi abbiamo la consapevolezza



che, pur riconoscendo alle norme la bontà dell'orientamento per la vita di tutti, è determinante il cuore: Accade per la povertà come per le altre virtù, compresa l'obbedienza e la castità, che un cammino di maturazione è frutto di un percorso interiore fatto di amore e di convinzione. Del resto è Gesù stesso che dice che "è dal cuore che vengono il bene e il male".

La nostra Regola, le nostre costituzioni sono come l'alveo di un fiume, dove la nostra personalità interiore viene purificata e resa disponibile: Del resto il Signore vede il cuore, e non si ferma all'esteriorità.

"Da ricco che era, si è fatto povero per noi, per arrivare a dire "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli" e a chi lo vuol seguire "Va' e vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi", è Gesù che ci insegna come essere di fronte a una scelta di questo tipo. Essere come Gesù è la strada larga che porta a una esistenza toccata dalla libertà del cuore di fronte a tutto. C'è una libertà dalle cose, ma c'è una libertà che è più fondamentale ancora che è da stessi e dalle persone. Poveri si diventa perché ci si accetta nella propria precarietà e limitatezza personale, nella certezza di essere sempre figli amati smisuratamente da Dio. Poveri si

diventa, a volte, toccati dalla solitudine, perché la nostra affettività è chiamata a non farla da padrone sulle persone, una libertà del cuore che si conquista sempre a caro prezzo. Essere al servizio degli altri, e non possederli, è un cammino lungo di liberazione dall'autopossesso e dal desiderio di dominio. Parole decisive per fare esperienza di povertà oggi sono "condivisione" di sé e di quello che si ha, "sensibilità umanamente viva" per i molti problemi del mondo di oggi "impegno per la liberazione" degli uomini e delle donne dalle molte schiavitù, antiche e nuove, "una interiorità nuova" frutto dell'incontro con Dio e poi che la nostra vita religiosa carmelitana sia "significativa" dove vive, e infine che la fiducia e "l'abbandono alla Provvidenza" diventino il pane quotidiano sui sentieri del terzo millennio.

Nella chiesa, da parecchio tempo ormai, si parla di "opzione preferenziale per i poveri" e noi pure non possiamo fare diversamente, se è vero che lo stesso Gesù, pur amando tutti, ha avuto una predilezione per i poveri del suo tempo, poveri sotto ogni aspetto, materiale e spirituale. Povertà per noi religiosi è pure suscitare un amore al lavoro serio, come condivisione con il vasto mondo del lavoro, e alla fine una vita di semplicità e letizia da vivere nelle nostre comunità "quasi sempre povere di fatto". Voto e virtù di povertà trovano nell' "Eccomi sono al

serva del Signore" di Maria una traiettoria molto appropriata per ciascuno di noi desideroso di realizzare questa realtà. Le due frasi della Regola e delle Costituzioni messe all'inizio potranno essere allora come il "Tesoro" del Vangelo che ci assimila a Gesù che ha condiviso la nostra esistenza "in tutto,

fuorché nel peccato". Occorre anche a noi l'amore e la decisione che furono in santa Teresa di Gesù e in san Giovanni della Croce. Occorre anche alla fine desiderare e chiedere al Signore la grazia dello Spirito di povertà.

P. Raimondo Amistadi



Lasciare tutto per seguire Cristo?

Campo vocazionale a Monte Carmelo



Laici Carmelitani promettono vita evangelica

Fraternità OCDS - Monte Carmelo

Che CRISTO costi qualcosa

*Alla Madre Maria di Gesù,
Priora delle Scalze
di Cordova*

Consigli per i Religiosi fondatori e prime pietre di nuovi Conven-

Gesù sia nell'anima sua.

Esse sono tenute a corrispondere al Signore conformemente alla festa con cui sono state ricevute in cotesta città; la lettura della relazione certo mi ha consolato. Che siano entrate in una casa tanto povera e per di più in giornate tanto calde è dipeso dal volere di Dio, affinché diano un po' di edificazione e facciano capire ciò che professano, cioè il Cristo nudo, affinché coloro che si muoveranno verso di voi, conoscano lo spirito con cui si devono avvicinare.

Le accludo tutte le licenze: stiano bene attente a chi ricevono a principio, poiché da ciò penderà il resto. Cerchino di conservare lo spirito di povertà e di disprezzo di tutte le cose, altrimenti sappiano che cadranno in mille necessità spirituali e temporali, e vogliano trovare il loro contento solo in Dio. Ricordino che non avranno ne sentiranno necessità più di quello a cui vorranno assoggettare il cuore, poiché il povero di spirito nella necessità è più costante e allegro, avendo posto il suo tutto nel poco o nel nulla, e così in tutto trova la libertà di cuore. Beato nulla e beato nascondiglio del cuore il quale ha tanta forza da assoggettare

ogni cosa, non volendo assoggettare niente per sé e lasciando ogni cura per poter ardere di più in amore!

Saluti nel Signore tutte le suore da parte mia e dica loro, dato che Nostro Signore le ha scelte per prima pietra, di guardare quali devono essere, poiché le altre devono basarsi su di loro come più forti. Traggano profitto del primo spirito che Dio dà a principio per intraprendere di nuovo il cammino della perfezione con tutta umiltà e distacco interno ed esterno, non con animo fanciullesco, ma con volontà profonda. Si dedichino alla mortificazione e alla penitenza, cercando che Cristo costi loro qualcosa, evitando di essere come quei che cercano il proprio comodo e conforto o in Dio o fuori di Lui; cerchino invece la sofferenza in Dio e fuori di Lui nel silenzio, nella speranza e nella memoria amorosa. Dica ciò a Gabriella e alle sue di Malaga, che alle altre scrivo io, e il Signore le doni il suo spirito.

Amen.

Segovia, 18 luglio del 1589

Fra Giovanni della Croce

BEATI I POVERI NELLO SPIRITO

Dal catechismo della CHIESA CATTOLICA

(nn. 2544-2547)

LA POVERTÀ DI CUORE

2544. Ai suoi discepoli Gesù chiede di preferirlo a tutto e a tutti, e propone di «rinunziare a tutti» i loro «averi» (Lc 14,33) per lui e per il Vangelo. Poco prima della sua Passione ha additato loro come esempio la povera vedova di Gerusaemme, la quale, nella sua miseria, ha dato tutto quanto aveva per vivere. Il precetto del distacco dalle ricchezze è vincolante per entrare nel Regno dei cieli.

Tutti i fedeli devono sforzarsi «di rettamente dirigere i propri affetti affinché dall'uso delle cose di questo mondo e dall'attaccamento alle ricchezze, contrario allo spirito della povertà evangelica, non siano impediti di tendere alla carità perfetta». (L.G. 42).

«Beati i poveri in spirito» (Mt. 5,3). Le beatitudini rivelano un ordine di felicità e di grazia, di bellezza e di pace. Gesù esalta la gioia dei poveri ai quali già appartiene il Regno.

Il Verbo chiama «povertà di spirito» l'umiltà volontaria di uno spirito umano e il suo rinnegamento; e l'Apostolo ci addita come esempio la povertà di Dio quando dice: «Si è fatto povero per noi» (2 Cor 8,9).

2547. Il Signore apostrofa i ricchi, perché trovano la loro consolazione nell'abbondanza dei beni (Le 6,24). «Il superbo cerca la potenza terrena, mentre il povero in spirito cerca il Regno dei cieli» (S. Agostino). L'abbandono alla Provvidenza del Padre del cielo libera dall'apprensione per il domani. La fiducia in Dio prepara alla beatitudine dei poveri. Essi vedranno Dio.



Nel nostro mondo CONFUSO E DISGREGATO

Jean Vanier

«Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio; chi ama è generato da Dio e conosce Dio» (1 Gv 1, 4).

«Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore come dimora in lui l'amore di Dio?» (7 Gv 3, 17).

Nel nostro mondo confuso e disgregato, molti giovani si sentono confusi.

Alcuni, quando scoprono il caos nel mondo e in sé, nella propria violenza e nella propria disordinata sessualità, finiscono per condurre una vita caratterizzata dal caos.

Altri vogliono fare quello che fanno tutti. Cercano di ignorare il caos, non mettono in dubbio i valori della società e vogliono solo sicurezza, denaro e successo.

Altri ancora vedono il caos che li rende insicuri e cercano gruppi forti che diano loro sicurezza. Hanno bisogno di sentirsi forti e dalla parte giusta.

Altri ancora prendono la strada incerta della compassione. Desiderano essere con i deboli del mondo. Tuttavia, scoprono la propria debolezza. Per crescere nell'amore

hanno bisogno di aiuto. Mediante la compassione scoprono la comunità e la loro necessità di un rapporto profondo e personale con Gesù. Scoprono il significato dell'Eucaristia e della lavanda dei piedi. Scoprono la Chiesa, una comunità di credenti, e cominciano ad auspicare l'unità fra tutti i fedeli di Gesù e per tutta l'umanità.



IO MALGASCIO



Il voto di povertà tra i poveri in Madagascar

In Madagascar la povertà è una realtà fin troppo evidente e che nessuno può ignorare; proprio per questo il voto di povertà di noi religiosi può sembrare una presa in giro nei confronti dei fratelli che vivono nella miseria. Da un punto di vista puramente umano la povertà è inaccettabile perché annienta la dignità dell'uomo, ma secondo l'insegnamento di Gesù essa è un valore.

BEATI I POVERI NELLO SPIRITO

Annuncio e testimonianza

Ma come testimoniare, come annunciarlo ai poveri? Anzitutto facendo capire che tutto quello che abbiamo non è nostro personale, ma della comunità, cioè a servizio di tutti, per il servizio di tutti, dentro e fuori il convento. Questo la gente lo capisce, vedendoci, la gente ci guarda e vede se cerchiamo le comodità, le persone importanti. La nostra testimonianza è anche a livello di aiuto a cambiare questa situazione, per uscire dalla povertà, per questo interveniamo, lavorando a livello di scuole; c'è anche l'aiuto tipo Caritas e il catechismo per ragazzi che vivo-

no ai margini della chiesa, perché non hanno istruzione per stare al catechismo con gli altri ragazzi, e che non si avvicinano a noi solo perché non hanno neanche un vestito buono per presentarsi in chiesa.

...e in Occidente

All'inizio della mia consacrazione alla vita religiosa ho capito che questo voto non è solo un distacco dalle cose, ma tocca anche aspetti della psicologia, come ad esempio accettare di non avere figli, che da noi sono una ricchezza. Poi ho capito che annunciare la povertà di Cristo significa annunciare la ricchezza della libertà dei figli di Dio. E questo vale tanto in Madagascar quanto in Europa. Qui ho capito che la ricchezza non può dare la felicità, ma resta comunque una tentazione forte perché è tanto comoda. Vincere questa tentazione è possibile solo curando il nostro cuore al livello profondo della vita spirituale, vivendo i valori della semplicità, dell'autenticità, dell'incontro con l'altro, malgrado l'incomprensione o l'indifferenza, testimoniando che la vera povertà ci libera dall'isolamento e dall'egoismo, ci rende davvero liberi.

P. Richard, ocd

14 Come fare orazione

a cura di P. TERESIO IUDICE

LA QUARTA ACQUA "ACQUA DI PIOGGIA"

Introduzione

Siamo arrivati a trattare un argomento molto sublime del cammino della preghiera seguendo l'insegnamento di Santa Teresa. Mentre nei diversi gradi dell'orazione fino adesso trattati, c'è stato l'apporto della creatura, qui è tutto gratuito, anche se si suppone tutto il lavoro precedente.

L'immagine della pioggia del cielo che irriga il giardino senza alcuno sforzo da parte del giardiniere esprime molto bene la realtà di questa esperienza. Siccome essa non si può programmare, parlarne è giusto perché **"serve per inco-**

raggiare molto coloro che si danno all'orazione, a sforzarsi di pervenire a così alto stato raggiungibile anche sulla terra, sebbene non per nostro merito, ma per la bontà del Signore" ...Ciò che intendo spiegare è quello che l'anima prova quando sta in questa divina unione. Si sa ormai

CAPP.

4° LIVELLO DI PREGHIERA





Come fare orazione

...ORAZIONE DI UNIONE: QUESTA UNIONE È L'ESTASI MOLTO DI
VERSATA DALL'UNIONE DELL'ACQUA DI SORGENTE.....ESSENDO =
IN FONDO LA STESSA COSA IL SIGNORE VI OPERA IN MODO DIVERSO:
L'UNIONE DELLA 3^a ACQUA LASCIA L'ANIMA QUIETA ED ESTATICA



MENTRE QUI L'ANIMA È ELEVATA DA DIO E IL CORPO
RESTA AL SUO POSTO SENZA L'USO DEI SENSI...ESSA
È TUTTA OCCUPATA IN DIO
COMPRESI I SENSI.....

alto stato.” A questo punto Santa Teresa usa una parola specifica per indicare questo tipo di esperienza: questa unione che è l'estasi...lo ho visto chiaramente che è una grazia particolare, benché sia o sembri tutt'una con l'unione... se una persona come me vuol parlare di fenomeni così meravigliosi e far capire cose inefabili, non è improbabile che dica spropositi....

che cosa sia unione: due cose distinte unite in una.” ...Intendo anche parlare delle grazie e degli effetti che tale unione lascia nell'anima, che cosa essa possa fare di suo, e se può aver parte nell'arrivare a così

Ma credo che il Signore mi aiuterà, ben sapendo che oltre a obbedire il mio intento è quello di ingolosire le anime a un bene così elevato. Non dirò nulla che io non abbia lungamente sperimentato.



Quando arriva l'acqua di pioggia?

Questa acqua del cielo viene, molte volte, quando il giardiniere meno se l'aspetta.

Veramente, da principio, è quasi sempre dopo una lunga orazione mentale: sperimentati i tre gradi di orazione il Signore viene a prendere quest'uccellino e lo depone nel nido perché si riposi.

Poiché lo ha visto volare a lungo e adoperarsi con l'intelletto, con la volontà e con tutte le sue forze a cercare Dio e compiacerlo, vuole dargliene il premio sin da questa vita, e che gran premio!

E' tale che basta un istante di gioia per ripagarlo di tutti i travagli che possa aver sofferto..."

Sarebbe opportuno aprire una parentesi per togliere ogni specie di illusione o di esaltazione a cui si può andare incontro in questo delicato argomento. L'estasi a buon mercato è sempre sospetta e soprattutto quando la si desidera come distintivo di anime spirituali...

E' anche chiaro che non mai come in questi casi sia necessario l'accompagnamento di una saggia guida spirituale.

Quanto dura questa pioggia?

Si noti che per quanto duri questa sospensione di tutte le potenze, è sempre assai breve; è molto se dura una mezz'ora. Io credo di non averlo mai avuto così a lungo... i momenti di "volo" sono molto brevi, perché presto qualcuna delle potenze riprende l'attività...

Cosa prova l'anima?

Ora veniamo a quello che l'anima sente nel proprio interno in questo stato. Lo dica chi lo sa, perché è cosa che non si può intendere e tanto meno esprimere. ...lo mi stavo domandando, mentre mi disponevo a scrivere questo, tornando dalla comunione e uscita da stessa orazione di cui parlo, che cosa facesse allora l'anima. Il Signore mi disse queste parole: "Si strugge tut-



Come fare orazione

... QUESTO VOLO DELLO SPIRITO AUMENTA MOLTO ...



... IL DISTACCO DALLE CREATURE ...

ta, figlia mia, per meglio immergersi in me; ormai non è più lei che vive, ma io; non potendo comprendere ciò che intende, il suo è non intendere intendendo”.

Chi ne abbia fatto esperienza capirà qualcosa di questo, essendo tanto oscuro ciò che li avviene che non si può spiegare più chia-

ramente. Posso dire soltanto che l'anima si vede unita a Dio e ne ha una tale certezza che in nessun modo potrebbe non crederlo. Dopo questa orazione e questa unione, l'anima rimane presa da grandissima tenerezza, tanto che vorrebbe struggersi in lacrime, non di pena, ma di gioia e si trova bagnata di lacrime senza accorgersene né sapere quando né come pianse, ma le dà gran diletto vede-

re quell'impeto di fuoco mitigato dall'acqua che, al tempo stesso lo fa aumentare...

E' l'ora delle promesse e delle decisioni eroiche, degli ardenti desideri, il momento in cui comincia ad aborrire il mondo, vedendone chiaramente la vanità

(continua)

MADRE CANDIDA

per essere piccola come Lui

Mi pareva tanto bello essere povera e vivere di fiducia e di abbandono

Nel 1901, quando avevo ancora 17 anni, trovandoci in villeggiatura a contatto con la famiglia del giardiniere, fui presa da una dolce predilezione per la povertà. Mi pareva che, senza troppo pensarci, sarei passata volentieri dalla mia discreta posizione familiare in una casuccia povera, in una famiglia dove si vive giorno per giorno affidati alle mani della divina Provvidenza. Mi pareva tanto bello essere poveri e vivere di fiducia e di abbandono. Ritenevo i poveri le persone più felici perché possono riposare nelle mani, sul seno del Padre che è Provvidenza.

Ma l'amore vero alla povertà lo imparai da Gesù Sacramentato. Guardando Lui che sta nella piccola ostia e si dona in così umili apparenze, anch'io mi sforzai di imitarlo, per quanto mi era possibile. Non volli perciò usare cose appariscenti, come

tappeti o cose del genere, e cercai di indossare i vestiti più semplici e meno costosi, per apparire più semplicemente e umilmente. Così viene mortificato anche quel sottile sentire di me, così facile ad insinuarsi anche in queste cose esterne.

A volte, sebbene provvista di molti vestiti, ho lasciato passare la stagione senza usare quelli che mi stavano meglio e, anzi, ho fatto il sacrificio di quelli che più mi piacevano per donarli, econdando la generosità e la carità dei miei familiari.



P. Luigi, Padre Generale, nella cella di Madre Candida (Ragusa, 19 Settembre 2003).

Poi, magari, mi è accaduto di sentirne la mancanza, ma ho potuto provare così, realmente, che cosa è la *poverità*. Né ho voluto chiedere quello che mi mancava; aspetto che ci pensino gli altri, o meglio: Tu, Signore. Nelle tue mani io mi abbandono come una bimba, felice di ciò che mi manca.

Come figlia di S. Francesco (terziaria), ho aggiunto piccole pratiche, in suo onore. Perciò mi sono distaccata anche dal mio denaro, dandolo in famiglia quando occorreva, o ai poverelli. Gesù mi ha fatto sentire tutta la dolcezza di queste opere di carità, ogni qualvolta le ho compiute.

Anche in un giorno di tristezza o di aridità, quando ho sentito di essere un

nulla, buona a niente perché priva dell'Eucaristia, mi è bastato che Gesù mi porgesse l'occasione di fare una piccola elemosina, a sollievo di una povera donna o di un fanciullo, per sentirmi subito contenta. Mi è sembrato, allora, di aver santificato la mia giornata. Per me, è una gioia poter donare i piccoli fiori delle mie mortificazioni: dolci, pezzi di cose buone che ho lasciato di mangiare per amore di Gesù. Non potendoli far vedere in casa, spesso li ho dati ad un bambino povero che viene a prendere la spazzatura, intendendo offrirli al Bambino Gesù, perché mi faccia piccola come Lui.

*Da "Nella stanza del mio cuore",
Scritti autobiografici di
Madre M. Candida dell'Eucaristia.*



12 Aprile 2003 - Decreto sul miracolo di Madre Maria Candida.

Da sinistra: Carmelo e Alessandro di Feeria, P. Gaudenzio Commissario Sicilia, P. Postulatore Generale, Card. Prefetto Causa dei Santi, P. Camillo Maccise ex Padre Generale, P. Procuratore Generale, P. Damaso Priore di Ragusa

Perché non una scuola di **PREGHIERA?**

UN CENTRO SOCIO-SANITARIO

A CATANIA...

tutti ci domandiamo sorpresi: come mai a S. Teresa è nato un Centro socio-sanitario e non una scuola di preghiera?

Premetto che questo centro è gestito da laici carmelitani con l'attenzione e la simpatia dei Padri carmelitani. Laici carmelitani che "arricchiscono l'ordine con le caratteristiche particolari della loro vita secolare (...) vivono lo stesso carisma, ognuno nel loro particolare stato di vita (Costituzioni n. 1).

Provocati dai disagi e dalle povertà di molte persone (numerosi terzomondiali), che risiedono vicino alla chiesa di S. Teresa, abbiamo aperto questo Centro realizzato anche come verifica delle verità della contemplazione che, per vocazione, ricerchiamo.

Il Centro è ubicato in una dipendenza del convento, con ingresso indipendente in via S.Orsola 16.

Dopo mesi di esperienza, ci si è meglio organizzati ed abbiamo limitato il servizio in due giorni la settimana (martedì e giovedì) dalle ore 17,00 alle 18.30. La nostra opera consiste nel: ascolto-guida spirituale / consulenza e cure mediche / consulenza giuridica.

Prima di iniziare il servizio facciamo insieme una preghiera. Prevediamo momenti di formazione al volontariato.

I volontari, quasi tutti laici carmelitani, sono anche impegnati nella formazione e nelle opere di apostolato, come di Regola.

...E A PALERMO-KALSA

è stato inaugurato un ambulatorio gratuito aperto a tutti quattro giorni alla settimana: lunedì, martedì, giovedì e venerdì.





Cristiani di TERRA SANTA

“RICORDATEVI DELLA CHIESA CHE È IN GERUSALEMME”

Tra le iniziative di solidarietà promosse dal Centro Interprovinciale OCD di Morena segnaliamo la collaborazione avviata con MR “Opere della fede”. Mr nasce come risposta alle necessità quotidiane di gran parte degli artigiani di Betlemme.

La maggioranza dei cristiani della provincia di Betlemme lavora nel campo dei servizi turistici e nell’organizzazione dei pellegrinaggi.

I pellegrinaggi sono la spina dorsale dell’economia del Paese. Da quando nel settembre 2000 è scoppiata l’attuale Intifada, le presenze dei pellegrini nel Paese sono diminuite del 95%.

Questo significa che molti sono rimasti senza lavoro e hanno lasciato il Paese per cercare un altro luogo dove poter vivere in pace e con dignità.

Questo flagello dell’emigrazione accompagna la comunità cristiana del territorio palestinese ormai da tanto tempo ed il problema ultimamente è molto accentuato.

E’ in pericolo la presenza stessa dei Cristiani in Israele.

RETE DI SOLIDARIETÀ

“Opere della Fede Bethlehem” è in contatto e collabora direttamente con centinaia di artigiani, sia individualmente che attraverso le loro associazioni e cooperative, e cerca di costruire un sistema di lavoro e di progettare una strategia di diversi livelli, dalla produzione alla commercializzazione.

In questo modo si cerca di creare un mercato all’estero per poter commercializzare i prodotti degli artigiani locali: un atto di solidarietà per dare ai nostri fratelli arabo-cristiani la possibilità di vivere con dignità, resistere e continuare la loro testimonianza in Terra Santa.

L’appello è rivolto anche ai nostri lettori perché si facciano promotori di questa iniziativa presso le realtà ecclesiali locali: parrocchie, movimenti, associazioni.

E’ stato attivato un centro di distribuzione in Italia, attraverso la società MR s.r.l. che è possibile contattare telefonicamente/fax al nr 02/96.40.93.45 oppure all’indirizzo di posta elettronica mrsrl@libero.it. Il catalogo delle offerte è consultabile sul sito

www.maronitejerusalem.org/opere.

Una selezione di prodotti è pure disponibile attraverso Centro interprovinciale OCD Via Anagnina 662/b - 00040 Morena (Roma) - tel 06/ 79.89.08.40.

Una Associazione per il MADAGASCAR



Il 5 agosto 2003 si è costituita l' *Associazione Progetto Missione Madagascar onlus* con sede a Montecarmelo - Villasmundo (SR). L'iniziativa nasce con lo scopo di offrire sostegno economico alle missioni carmelitane in Madagascar, e intende rivolgersi, in particolare, ad un pubblico non tradizionalmente legato alle nostre strutture, chiese e conventi.

Nella sua fase iniziale, d'accordo con P. Cesare, responsabile del Commissariato del Madagascar e con P. Angelo del *Centro Missionario* di Palermo, l'Associazione si impegna a sostenere la nuova fondazione di **Maro-voay**. Il suo primo obiettivo è l'ampliamento di una scuola elementare-media, per ospitare 300 nuovi alunni, passando a 1500 allievi dagli attuali 1200. Una serie di manifestazioni ricreative promosse a Ragusa, Catania e Palermo durante il periodo natalizio permetteranno di completare la raccolta della somma di 12.000 euro, già in parte realizzata grazie anche al generoso contributo del Rotary Club di Ragusa.

Chiarezza di obiettivi, rapporto diretto con i responsabili della realizzazione dei progetti in Madagascar, verifica degli interventi, vogliono essere il nostro metodo di lavoro e la nostra risposta alla fiducia che ancora in molti ripongono nell'opera della Chiesa a favore dei poveri.

I VANTAGGI FISCALI

Secondo il decreto legislativo 460/97 riguardante le onlus (**Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale**) tutti coloro che, con contributi in denaro, vogliono collaborare ai nostri progetti godranno anche di qualche beneficio fiscale.

- Le persone fisiche possono detrarre dalla dichiarazione dei redditi il 19% di quanto donato, fino all'importo massimo di 2065,83 Euro

- Le imprese possono dedurre i contributi fino al 2% del reddito imponibile per un importo massimo di 2065,83 Euro.

Ai fini fiscali, per godere dei benefici, occorre conservare per 5 anni la ricevuta CCP o del bonifico bancario, che dimostri il versamento effettuato. Le offerte possono essere versate tramite Conto Corrente Bancario,

Banca Agricola Popolare di Ragusa
I-ABI 5036 / CAB 16900 / c.c. 129092695

intestato a

ASSOCIAZIONE PROGETTO MISSIONI
MADAGASCAR ONLUS

Casa di Preghiera Montecarmelo
96010 Villasmundo SR



**CENTRO MISSIONARIO
CARMELITANI SCALZI SICILIA**
Santuario Madonna dei Rimedi
Piazza Inidpendenza, 9
90129 Palermo

Carissimi Amici e Benefattori,
"Buon Natale e Felice Anno Nuovo"!

Gli auguri di quest'anno, che vi inviamo come membri del Centro Missionario, sono particolarmente sentiti, cordiali e coraggiosi. A renderli tali non è solo l'arrivo del Santo Natale, che coinvolge, ancora una volta, il Signore nella nostra povera storia di guerra e di peccato, ma soprattutto la gioia e lo stupore di alcuni di noi, appena tornati dal Madagascar.

Dopo aver visitato questa meravigliosa isola, dopo aver vissuto per 3 settimane accanto ai nostri missionari italiani e malgasci, dopo aver condiviso la gioia di vivere con stormi di bambini e ragazzi dagli occhi vividi, dopo aver celebrato liturgie stupende e aver scoperto che la povertà non è la causa ultima della tristezza, ma apre i cuori alla accoglienza, desiderano e desideriamo esprimere a tutti voi un vivo ringraziamento e farvi partecipi delle nostre emozioni e speranze. È il senso del racconto che vi mandiamo, come pensiero di Natale.

Siamo partiti vaccinati contro l'epatite A,B,C, contro la malaria, il colera ed altre pericolose malattie e siamo tornati intaccati da una malattia ancora più pericolosa, che non pensavamo di contrarre: il mal del Madagascar è cioè una grande voglia di aiutare, aiutare e aiutare. Tutto potevamo immaginare, ma non di tornare così arricchiti dalla loro povertà.

Il nostro augurio quindi è oltremodo carico di riconoscenza, di stima e apprezzamento verso ciascuno di voi per quanto ha fatto, sta facendo e farà con la preghiera, con le offerte e con le adozioni a distanza. La generosità di tutti cresca a dismisura verso questi nostri fratelli malgasci e verso le missioni. *C'è più gioia nel dare che nel ricevere:* è la gioia di chi sta accanto al presepio con un cuore da consegnare senza riserve al suo Signore e con un dono in mano per il fratello bisognoso.

Vi saluto con i più vivi sentimenti di stima e affetto.

P. ANGELO GATTO
E AMICI DEL CENTRO MISSIONARIO



SPECIALE MADAGASCAR



affascina, convince, impressiona:

IL MADAGASCAR

Riflessioni su un viaggio nel cuore della Missione Carmelitana

SPECIALE MADAGASCAR

Carissimi benefattori.

è con grande piacere che Vi comunichiamo l'esperienza del viaggio-visita fatto lo scorso mese di ottobre nelle nostre missioni in Madagascar.

Il nostro piccolo gruppo di collaboratrici del Centro Missionario di Palermo, accompagnato dal direttore Padre Angelo Gatto, ha avuto così l'opportunità di conoscere la realtà in cui vivono e si muovono i nostri Missionari ed anche la gioia di portare personalmente gli aiuti raccolti con il contributo di tutti Voi benefattori. Vi

assicuriamo che le parole non bastano a descrivere quello che i nostri occhi hanno visto, né tantomeno a comunicarVi ciò che il nostro cuore ha provato! La povertà è veramente tantissima! Quasi la totalità dei malgasci vive in case o capanne di fango e/o mattoni oppure di assi di legno e tetti di paglia.

Un unico ambiente serve per tutto e per tutta la famiglia che è sempre numerosissima. Non ci sono servizi igienici né acqua corrente, le fognature consistono in due fossati ai margini delle strade in terra battuta: polverose o piene di fango a seconda della stagione. Pochissimi

hanno la luce elettrica. Tantissimi bambini vivono «ruspanti» insieme agli animali da cortile.

La mancanza di igiene è assoluta! Spesso l'acqua del fiume, vicino al quale sorgono prevalentemente le capanne, serve a *tutti* gli usi.

La popolazione è principalmente formata da giovani, ragazzi e moltissimi bambini; raramente abbiamo incontrato anziani: l'età media è di cinquanta anni!

Abbiamo visitato le case dei nostri missionari e inoltre asili, scuole e comunità parrocchiali assistite, guidate e gestite dai Padri Carmelitani e loro collaboratori.

In tanti villaggi le scuole si trovano veramente in condizioni precarie e spesso i ragazzi, per raggiungerle, percorrono a piedi nudi parecchi chilometri di sentieri polverosi mattina e sera.

L'accoglienza è stata sempre molto calorosa e gioiosa.

Ci hanno dimostrato grande riconoscenza per quanto facciamo per loro tramite le missioni, ma soprattutto si sentono veramente nostri fratelli in Cristo e ci hanno chiesto di pregare per loro.

È un popolo che ha tanta gioia di vivere nonostante le precarie condizioni in cui si trova e la mani-



festa nel canto e nella danza.

Durante il nostro soggiorno, anche se breve, abbiamo avuto modo di vedere le opere realizzate dai nostri missionari nel corso di tanti anni con gli aiuti mandati dall'Italia e la collaborazione prestata dai fedeli malgasci.

Le necessità sono tante!

Bisogna quindi fare sempre di più anche se sembra una goccia nell'oceano. Vorremmo raccontare a tutti personalmente a viva voce le nostre emozioni, i nostri propositi e la voglia di fare di più, ma non è

possibile.

Allora invitiamo chi può a venirci a trovare nel Santuario della Madonna dei Rimedi, a vedere le tante foto ed anche filmati che abbiamo portato dal viaggio. Ma soprattutto Vi chiediamo di farvi anche Voi "missionari" nell'ambito dei familiari e dei conoscenti: tante gocce possono formare un ruscello.

Cogliamo l'occasione per formulare a tutti l'augurio di un Santo Natale nella pace e nella gioia di nostro Signore: vogliate "immaginarlo" bambino fra tanti bambini del mondo bisognosi del nostro affetto.

Fraternamente Vi salutiamo.

P. ANGELO GATTO
CRISTINA, DANIELA, GIOVANNA,
MARIA, PINELLA, VALENTINA



FELICE di esserci stata

Finalmente in Settembre si è realizzato un mio grande desiderio: andare in Madagascar per conoscere la realtà in cui operano, lavorano e vivono i nostri Padri missionari, ma anche per vedere la splendida terra da cui arrivavano Celestin, Christof, ed ora Bruno.

Pensavo di essere preparata ad affrontare ciò che il Madagascar aveva da offrire, ma le guide turistiche sono molto "fredde" non

spiegano bene quanto calore riempie il cuore dei Malgasci nonostante la miseria in cui vive la maggior parte di loro.

Questo piccolo articolo lo leggerete probabilmente dopo aver partecipato alla giornata missionaria, dopo aver sentito le testimonianze di noi che siamo stati in Madagascar ma soprattutto, dopo aver visto dei filmati e delle foto che meglio vi hanno mostrato ciò che



SPECIALE MADAGASCAR



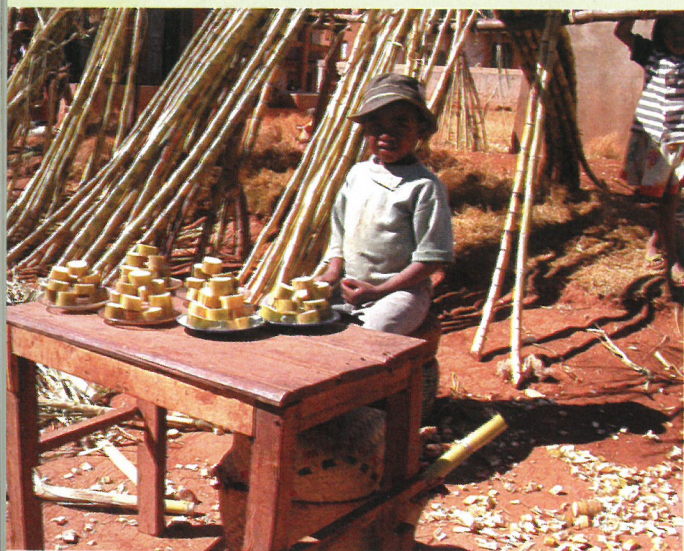
è il Madagascar e il suo popolo. Alla luce di questo, non vi dirò di carenze e necessità in Madagascar ma in poche parole vi riassumerò

ciò che di questo viaggio mi ha più colpito: “ **Gratuitamente avete ricevuto, Gratuitamente donate**”.

I bambini malgasci, ma anche tutto il resto del popolo, donano la loro voce, la loro gioia, la loro nudità, la loro povertà, il loro cuore, cioè donano tutto se stessi ; noi con il nostro piccolissimo contributo riusciamo ad assicurare un pasto al giorno, l'istruzione e aiuti sanitari.

Noi, materialmente, abbiamo ricevuto di più da Dio , ma non riusciamo ancora a donare noi stessi ,cioè tutto. Allora, cosa abbiamo da donare al prossimo???

Valentina



Santa Teresina in Sicilia



Il reliquiario nello splendido Duomo di Monreale.

Non possiamo e non vogliamo dimenticare il pellegrinaggio in Sicilia che S. Teresina ha fatto con il reliquiario nelle nostre cattedrali, per le nostre strade, per i nostri paesi, nel novembre-dicembre 2000.



Il reliquiario ad Augusta

VITA E TESTIMONIANZA



Novizio a 55 anni

Certamente essere frate novizio a 55 anni è qualcosa di insolito non solo per gli altri, ma principalmente per l'interessato: ormai pensavo di avere deciso della mia vita, quando all'improvviso è piombato Uno che non mi aspettavo perché pensavo di non conoscerlo, che non esistesse e, invece, si è fatto presente e mi ha detto "Esisto per te".

Così l'ho incontrato a 45 anni e ho scoperto che non ero solo perché c'era Lui che avrebbe dato il vero senso alla mia vita, a quella vita che avevo vissuta all'insegna dell'effimero. A questo punto pensavo che tutto fosse finito lì ed invece il Signore ha messo nel mio animo il desiderio di seguirlo nel sacerdozio, mi sarebbe piaciuto da diocesano, perché avevo comprato da poco un appartamento a cui ero legato e non volevo perderlo ed invece mi ha chiesto di seguirlo nella spoliazione totale, nella vita religiosa, rinunciando a tutto quello che avevo. Ero un professore e adesso sono un novizio carmelitano: fra' Silvio della croce.

Arrivando qui, a Locomonaco ho capito che le rinunce quali, aver lasciato la casa, gli amici, gli affetti familiari, il viaggiare, ecc., non erano la spoliazione che Cristo mi chiedeva e che, ciò che avevo compiuto, era solo l'inizio, (anche se mi dicevano: "Ti ammiro perché stai lasciando tutto quello che hai per andare incontro all'incerto, ci vuole coraggio!"). Infatti la vera spoliazione non è quel-

la materiale, che è la più semplice, ma quella della mia persona, del mio io, di ciò che sono stato finora: a scuola avevo un certo prestigio, ricoprivo un ruolo e qui, invece, devo andare con i piedi di piombo, sono un semplice novizio, forse fuori posto per l'età, anche se il Signore chiama a tutte le ore. A Palermo, in molti mi cercavano per ricevere da me una parola di conforto, una parola sul Signore, ed io cercavo di portare loro il Cristo, ma qui c'è chi mi è maestro e, quindi, non mi cerca nessuno e, l'elenco potrebbe continuare.

Dicevo di non essere più il professore, poiché nella nuova vita sono diventato il discepolo del maestro dei novizi e della Comunità, mortificando in parte la mia personalità, rinunciando a qualcosa, ma tutto questo è avvenuto nella massima libertà che Cristo mi ha donato: il rimettere tutto nelle mani degli altri che mi guidano, ecco la libertà: questa è povertà.

Il Signore mi ha chiamato a vivere con persone che io non ho scelto, ma che Egli mi ha messo accanto per amarle in Lui, il che non vuol dire non vedere i loro eventuali difetti, ma accettare questi fratelli così come sono, valorizzando i loro pregi. È vero che avevo tanti affetti: fratelli, sorelle, amici e che li ho lasciati ma qui, nella comunità in cui mi trovo, ne ho ritrovati altri.

Ci si potrebbe chiedere perché un uomo della mia età lasci tutto per seguire Cristo: è per realizzare nella

propria vita il progetto del Signore, realizzando in questo modo anche se stesso.

Ma cosa vuol dire per me seguirlo? Vuol dire farlo Signore della mia vita, tutti i giorni, amare chi umanamente non riesco ad amare, facendo sì che questi veda nei miei cambiamenti la presenza di Dio, seguirlo vuol dire conformarmi a Lui, condividere la sua passione, lasciandomi inchiodare sulla croce del mio Io, del mio egoismo, della vanagloria, della sopraffazione, spogliandomi totalmente per rivestirmi di Cristo, o meglio svuotandomi di tutto ciò per riempirmi di Lui, per poter dire con s. Paolo *Cristo vive in me*.

Qui ho capito che il Signore mi chia-

ma a far entrare il Cristo nella mia vita fino a riempirmi di Lui che è l'amore, ed io voglio rispondere a quell'immenso amore che il Signore ha per me e, poiché sento nel profondo del mio cuore che il Cristo mi chiama, a Lui voglio donare la mia vita e, per Lui, ai miei fratelli, e chiedo al Signore di riempirmi d'amore fino a farlo traboccare per donarlo a tutti quelli che Egli mi farà incontrare.

Allora, lasciare tutto: ma quel tutto che ho lasciato è nulla, invece l'unica "cosa" o meglio l'unica Persona che ho scelto è tutto, anzi il Tutto, e seguendolo *non manco di nulla*.

Fra' Silvio della croce

Si consiglia la lettura:

VINCENZO PAGLIA

STORIA DEI POVERI IN OCCIDENTE - BUR

Che cosa si intende con povertà? Chi sono i poveri? In che modo è possibile aiutarli senza per questo umiliarli? Sono alcune delle domande a cui prova a rispondere Vincenzo Paglia, vescovo di Terni, nel suo volume *Storia dei poveri in occidente*. Il libro, di estrema attualità, descrive la mutevole identità dei poveri in occidente nei due millenni di storia cristiana. L'autore ribadisce il valore della Charitas nell'assistenza e nella solidarietà e richiama la Chiesa e le istituzioni democratiche al loro ruolo nella costruzione di una società più giusta.

ANTONIO MARIA SICARI

CI HA CHIAMATI AMICI-LAICI E CONSIGLI EVANGELICI - JACA BOOK

Autore già noto al grande pubblico per i suoi *Ritratti di Santi*, p. Antonio Maria Sicari firma questa riedizione del precedente *Laici e consigli evangelici*, ed. OCD 1999. Il lavoro è frutto di un dialogo tra consacrati e laici che è continuato anche dopo la prima edizione del libro e ha permesso questa seconda edizione, completamente rinnovata e ampliata. Esso nasce dalla riflessione intorno alle tre grandi parole con cui la tradizione cristiana ha identificato i principali consigli di Gesù - verginità, povertà, obbedienza - nella consapevolezza che esse non esprimono

solo la possibilità di seguirlo nella cosiddetta "vita consacrata", ma descrivono ancor prima la struttura originale dell'essere umano, così come esso uscì dalle mani sagge e provvidenti del Creatore.

SUOR EMMANUELLE

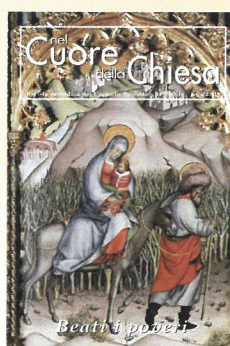
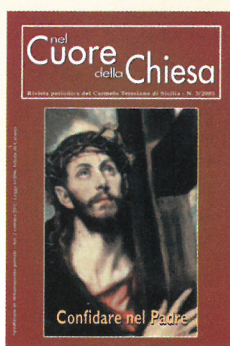
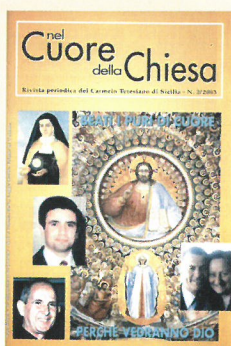
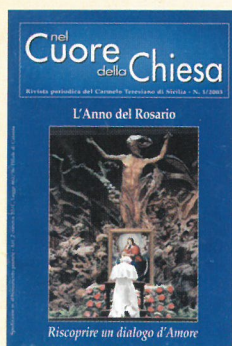
LA RICCHEZZA DELLA POVERTA' - JACA BOOK

Suora francescana della congregazione di Notre-Dame -de- Sion, Suor Emmanuelle ha vissuto per ventidue anni tra i poveri di una bidonville del Cairo. Il suo è un libro in difesa dei senza casa delle metropoli del cosiddetto primo mondo e in difesa di chi vive nelle bidonvilles del terzo mondo. Un libro che riconosce le cause, internazionali della miseria, che interpellata come parte in causa la popolazione dei benestanti dei vari paesi. Una popolazione di benestanti che vive una grande povertà culturale e di cuore perché chiama ricchezza il profitto, l'accumulazione di denaro ottenuto tramite il mercato (senza leggi) delle merci e del lavoro. Proprio là dove l'occhio occidentale vede sottosviluppo, nelle periferie delle grandi città della fascia sud del mediterraneo, suor Emmanuelle ha trovato una ricchezza spirituale e culturale, l'esperienza vissuta di un senso della vita, da cui discende una capacità di fraternità ormai eccezionale nell'alto della piramide del pianeta.

*A tutti i nostri amici
auguriamo
la grazia del Signore Gesù
con tutti i beni del
Regno di Dio promessi ai
“poveri nello spirito”.*



Buon Natale e Felice Anno 2004



Hai fatto l'abbonamento di questo anno **2003**
e hai deciso di rinnovarlo per il nuovo anno **2004**?

- Stiamo rivedendo l'elenco degli abbonati e non potremo continuare a inviare la nostra rivista a coloro che non rinnovando forse non la desiderano.
- Ricordati e falla conoscere ai tuoi amici.

ABBONAMENTO	ordinario:	€ 11,00
	sostenitore	€ 20,00
	promotore	€ 30,00

... Preghiera continua ...

A CHE PUNTO SIAMO?

Sono trascorsi quattro anni da quando abbiamo lanciato l'iniziativa di PREGHIERA CONTINUA PER LE VOCAZIONI. Molti hanno aderito scegliendo un giorno del mese e l'ora più opportuna da dedicare alla preghiera particolare. In tante Comunità oltre all'ora personale c'è un'ora di adorazione per le vocazioni. Ma quanti sono rimasti fedeli all'impegno? Siamo riusciti a coprire le 720 ore del mese? Attendiamo risposte. Credo necessaria una verifica e un richiamo all'impegno assunto. Abbiamo bisogno di sostenerci a vicenda in questa implorazione continua e insistente al Padre perché ancora una volta si commuova di fronte alla messe abbondante e agli operai sempre pochi.

LA NOSTRA PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Qualche volta ci è capitato di paragonare la nostra vita alla pratica di uno sport: scendiamo in "campo" la mattina molto presto per prepararci alla partita...stiamo insieme per ore, impariamo a conoscerci, ci alleniamo insieme, e da sole, in tutto quello che facciamo ...proprio come dei bravi giocatori!

E' noto che uno degli ingredienti indispensabili per vincere una partita è avere delle motivazioni...e Gesù, nostro "Allenatore", non manca mai di darcele!

Tra queste, il Sì di tanti giovani in ricerca e la santità dei sacerdoti occupano senz'altro il primo posto...

Ogni giorno, infatti, la preghiera per le vocazioni ci aiuta a dare un senso a tutto quello che viviamo, a renderci conto dell'irripetibilità degli eventi che ci coinvolgono...invitandoci a viverli intensamente...

E' così che le nostre giornate si trasformano in "preghiera incessante", questo è il nostro modo semplice di ESSERE PER GLI ALTRI... un modo "ordinario" che a ogni passo si riveste di "straordinario".

Siamo consapevoli che attraverso i nostri piccoli sì, i nostri piccoli sorrisi,, i nostri

gesti, le nostre parole...e perché no?, anche i nostri piccoli sforzi e le nostre fatiche...Gesù interviene nei cuori in un modo misterioso...e questo ci impegna a giocare la nostra vita come una vera e propria partita!

Ognuna di noi nel proprio "ruolo", sviluppando i propri talenti...perché come diceva la nostra S. Madre Teresa "Bisogna impegnarsi a fare il pochino che sta in noi!".

Certamente non possono mancare i momenti di incontro a tu per tu con il nostro Allenatore...sono i momenti dell'orazione, dove intratteniamo un dialogo di confidenza con Gesù...gli affidiamo i desideri, le speranze, le attese...di tutti i cuori in cammino, e questo momento (come tutto il resto della giornata!) ciascuna di noi lo vive secondo la propria sensibilità interiore...c'è chi lascia che le proprie preghiere siano scandite dalle Ave Maria, chi intercede come una piccola "Mosè" sul monte, chi semplicemente offre i propri silenzi...del resto Gesù stesso ha detto che le Dimore sono molte e...tutte diverse!

Quello che conta è rimanere, vivere, Amare, pregare...insomma GIOCARE TUTTO nel Suo Nome!

Le sorelle carmelitane di Enna

Scrivi e spedisce a:

P. TERESIO IUDICE: CONVENTO CARMELITANI SCALZI - "Monte Carmelo"
Loc. Locomonaco - Tel. 0931.959245 - 96010 Villasmundo (SR)
http://utenti.lycos.it/montecarmelo - saiudice@hotmail.com



LA POVERTÀ NELLO SPIRITO non è una virtù facoltativa tra altre,

ma la componente necessaria di qualunque autentico comportamento di vita cristiana; **senza di essa non si da cristianesimo ne sequela di Cristo.** Non a caso la 'povertà nello spirito' è la prima fra le beatitudini; essa è per così dire la testata delle beatitudini che Dio assegna all'uomo: l'afflizione degli afflitti, la sofferenza dei perseguitati, la dimenticanza di sé, dei misericordiosi, l'umiltà di quelli che operano la pace... Essa è la madre del triplice mistero di fede, sperarla e carità.

È la soglia dell'autentico divenire umano dell'uomo. In essa soltanto l'uomo arriva a Dio, come in essa soltanto Dio si avvicina agli uomini. Essa è il punto in cui il cielo e la terra si rovesciano, il misterioso luogo d'incontro fra Dio e l'uomo, il punto più vicino del mistero infinito alla nostra contingenza.

Johannes Baptist Metz